CENTO
ENIGMI
DI COSE PIACEVOLI DA INDOVINARE.

CON AGGIONTA DI SETTE Sonetti nel medesimo genere.

Et la loro dichiaratione nel fine.

DI GIVLIO CESARE CROCE.

BIBLIOTECA GUALANDI

25.
198.

IN FERRARA,

Appresso Vittorio Baldini. 1610.
Con licenza de' Superiori.

NOTTE SOLAZZEVOLE

Di cento Enigmi.

ENIGMA PRIMO.

VNA Donna Real con grande Impero
Al mondo regna, il cui valore è tale,
Che qualunque di lei segue il sentiero
Si fà diuin, celeste, & immortale;
Il mondo senza lei sarebbe vn zero,
Anzi ella sola tanto al mondo vale,
Che chi disprezza, e fugge il suo bel Coro
Vien priuo d'ogni ben, d'ogni tesoro.

2

Di verde manto nobilmente adorna
Va vna Donzella, che pasce le genti
D'vn cibo tal, che l'huom viuo ritorna,
E fà dolci parer tutti i tormenti:
Questa non sol frà poueri soggiorna,
Mà ancora frà più ricchi, e più potenti,
E ne le corti tiensi in stima tale,
Ch'ogn'vn la segue, e d'altro non le cale.

3

Batto mia madre quanto posso forte,
E tirar faccio il naso à mia sorella;
E tutti spalancar gli vsci, e le porte,
Se ben non tengo spirto, ne fauella;

La notte par, ch'alquanto mi conforte,
Il giorno ogn'vn mi batte, e mi martella;
E molti han per mio mezo il loro intento,
Ed io stò fuor'appeso all'acqua, e al vento.

4

Tre volte otto sorelle al mondo siamo,
Sì veloci, sì lieui, e cosi snelle,
Che l'vna dietro l'altra ne corriamo,
Senza hauer nè caretta, nè rotelle;
E sempre nostro padre seguitiamo,
Qual benche sia decrepito, à le Stelle
Nel corso è vguale, e mai si mostra stanco,
E fà l'huomo venir canuto, e bianco.

5

Volo senz'ali, e non son viua, e sedo,
E in alto nasco, e godo à star al basso,
Ma quando io son'in terra non m'auedo,
Ch'io son spezzata, e guasta ad ogni passo;
Onde perche si mal trattar mi vedo
Tutta mi struggo, e'n acqua andar mi lasso,
E i figli miei, per la pietà, che m'hanno
Piangon senza occhi il mio dolente affanno.

6

La barba gialla tengo, e'l viso rosso,
E di varia materia mi nutrisco;
E quanto più me ne vien posto adosso,
Tanto più mi rinforzo, e incrudelisco,
E mentre, ch'io diuoro à più non posso,
Vn figlio, & vna figlia partorisco;
Và in aria il figlio, & in aria si risolue,
La figlia resta, e si tra smuta in polue.

Hò

Hò gambe, e piedi, e mai non muouo vn passo,
Anzi portar mi faccio in ogni luoco;
E seruo hor per bisogno, hor per isspasso,
Secondo che conuiensi al tempo, e al luoco
Son ritirata à guisa di compasso,
E con le gambe abbraccio, e stringo il fuoco,
E sono à vn tempo istesso asciuta, e molle,
E à ogn'vn lascio piegarmi oue mi volle.

8

Padre son'io di dodeci figliuoli,
I quali ad vn'ad vn vado vccidendo;
E gli faccio sentir gli vltimi duoli,
Mentre l'vn dietro l'altro vien nascendo;
Il Ciel vuol poi, che l'vltimo m'inuoli
La vita per tal fatto empio, & horrendo;
Ma non si tosto son di vita priuo,
Ch'io prendo nuoua forma, e torno viuo.

9

Hor corta, hor longa son, hor pigra, hor lieue,
Hor'alta, hor bassa, hor molle, hor soda, e dura
Hor corro scarca, hor porto peso graue,
Hor stò in silentio, hor ruggio oltra misura;
Il mio colore ogni color riceue,
E senza me la vita è mal sicura;
E giouo, e nuoccio à ogn'vn l'estate, e'l verno,
Et son in Cielo, in Terra, e nell'Inferno.

10

De li quattro Elementi i'fui formata,
E con lor sempre vado vnita in schiera,
E carne cruda, come vn'arrabbiata
Tranguggio, e poi la rendo tutta intiera:

Hò larga bocca, e pur son sdentuta,
La pancia grossa assumicata e nera;
Resisto à l'aria, al vento, à l'acqua, al fuoco;
Ma come casco è glie finito il giuoco.

11

Pe'l mondo errando vò di bocca in bocca,
E spesso mando vn mio figliuolo innanti,
Il quale indebolisce ciò che tocca,
E ritroua le genti in tutti i canti,
Nè vi gioua ripar, muro, nè rocca,
Nè alcun sia, che da noi fuggir si vanti,
E chi à le forze nostre non prouede,
Non speri possa hauer, nè star in piede.

12

Son chiara, e scura, son buona, e cattiua,
E tutti i fatti tuoi vado notando,
E benche in carta assai né verghi, e scriua:
Pur non hò piè, ne man al mio comando,
Ale non tengo, e volo in ogni riua,
E non hò fiato, e'l corno vò sonando,
Entro per le finestre, e per le porte,
E ti mantengo in vita dopò morte.

13

Femina sono intrepida, e sicura,
Porto il capel di ferro, e'l petto d'osso,
La fronte nera, e più che sasso dura,
Nel ventre il fuoco, e tutto armato il dosso:
Vado di notte senza hauer paura,
Il giorno sto nascosta, dou'io posso:
Hò in odio il Sol, la Luna, e i noui albori,
E bramo sol le tenebre, e gli horrori.

Hò

Hò due gambe, e due nasi, e mordo, e stringo,
E sol m'attacco dou'è più durezza:
E la progenie mia nel fuoco spingo,
Tanto son al mal far pronta, & auezza;
Ma per nuocer altrui spesso mi tingo
Di rosso il viso, e sentone tristezza:
Pur, perche sian battuti i miei parenti,
Non mi curo patir simil tormenti.

15

Io v'hò da dire vna gran meraviglia
Signori, che stupir vi farà molto,
La madre stà nel ventre di sua figlia,
E la figliuola tien la barba al volto;
Vn suo figliuolo poi gliela scompiglia,
E tutto se n'adorna (ah figlio stolto)
E in breue poi ne vien spogliato lui
Per celare, e coprir le corna altrui.

16

Sposa non sono, e son piena d'anelle,
Nè mai furai, e pur son'appicata,
E seruo à maritate, & à donzelle,
E mi scurto, e mi slongo v'son tirata;
Hò in odio le caldaie, e le padelle,
Perche da lor son spesso trauagliata;
Stò nel fuoco, e nel fumo, e non m'adiro,
E mal stà quella casa, ou'io non tiro.

17

Vn pouer figlio, che non hà peccato
Pria di sua madre nasce in le sue porte,
E senza far error viene impiccato,
Senz'hauer chi l'aiuti, ò lo conforte;

Nasce la madre, e lo troua attaccato
E l'abbraccia, e lo piange, e stringe forte,
Et ambi poi son presi, e in tempo poco
Fitti in vn bucco, e condannati al fuoco.

18

Testa non tengo, e pur porto il capello,
E fronte non mi trouo, e porto il velo,
Nè schiauo sono, e al piè porto l'anello,
Nè mai hebbi paura, e pur mi pelo;
Stò s'vna gambasola, e bianco, e bello
Sono, & hò tal proprietà dal Cielo,
Che di souerchio humor al mondo nasco,
E pur piaccio à ciascun, ch'io cibo, e pasco.

19

Cinque bocche mi trouo, e in esse tengo
Di carne humana cinque buon bocconi,
E con esse mi godo, e mi trattengo,
Secondo che comportan le stagioni.
Hò un fratello, e s'io'l perdo in odio vengo
A tutti, e ogn'vn mi getta ne' cantoni;
Ma quando posto son nel grado mio,
Quel, che l'huom fà con man, faccio anchor'io.

20

Son tondo di figura, e à bocca aperta
Stò per appalesar i fatti altrui,
E seruir à chi merta, e à chi non merta,
Che sol per questo fabricato fui,
E per me spesso s'ode qualche berta,
E gioco, e nuoccio, e non sò dir à cui,
E quel che non mi preme, nè mi tocca,
Altri l'esprime, e trahe da la mia bocca.

Col

Co'l capo in giuso, e con le gambe in alto
Camino, e mi ritrouo hor vota, hor piena,
Hora mi squasso, hor giro, hor corro, hor salto
Per secondar l'humor di chi mi mena,
Spesso m'arruoto sopra il duro smalto,
Et hò le spalle, e'l petto, e non ho schiena;
E son di mia natura si rimessa,
Che per giouar altrui nuoco a me stessa.

22

Due fratelli noi siamo, che le stelle,
Seguiamo, anzi con esse andiamo al paro,
Nè in tempo alcuno mai lasciamo quelle,
E ci sarebbe il perderle discaro,
E con esse facciam ne l'altrui pelle
Nascer le rose, ma ci costa caro,
Perche ciascun, ch'in opera ci mette,
Mentre il seruiamo, ci ha ne le garrette.

23

Vedete in quante foggie mi tramuto,
Prima son maschio, e viuo sotterrato,
Di nuouo nasco, e in femina mi muto,
Poi tagliato a trauersa, e bastonato
Maschio ritorno, e quindi ancor premuto,
E fatto in polue, in femina cangiato
Mi trouo, & annegato, e messo al fuoco,
Ritorno maschio, e cangio habito, e luoco.

24

Pria di mia madre nasco, ne si tosto
Son nato, ch'io mi pongo per camino;
E da la terra tanto mi discosto,
Che passo de le nubi ogni confino;

E d'vna tal materia son composto,
Che non hò corpo, e pur qual pellegrino,
Vagando vò pe'l mondo notte, e giorno,
E nel loco dou'io nasco mai non torno.

25

Son quasi di natura viperina
Lunga, e sottile; quando sono in ira
Faccio tanto flagel, tanta rouina,
Che impallidisco ogn'vno che mi mira,
Stò ne la grotta mia sera, e mattina,
Nè vengo fuora s'altri non mi tira,
E fui di tal maniera stabilita,
Ch'io fò più danno nuda, che vestita.

26

Hor son pouera, hor ricca, hor porgo, hor toglio,
Hor son scarsa alle genti, hor liberale,
A chi allegrezza porgo, a chi cordoglio,
Secondo ch'io mi sento, hor bene, hor male,
E tal'hora patisco grande imbroglio,
Vedendomi vsurpar da tale, e quale,
Ch'ogn'vn mentre son piena, mi desia,
Quando son vuota, ogn'vn mi getta via.

27

Non son'vccello, e volo così forte,
Che di velocità trapasso il vento,
Hò le penne di dietro breui, e corte,
Con le qual fendo l'aria in vn momento,
E doue calo, trisso quel, ch'a sorte
Coglio, che non gli gioua oglio, ne vnguento,
Perche douunque vado, e ouunque i stia,
Pe'l più mec'hò la morte in compagnia.

Non

Non sò parlar, pur le sciagure dico
De gli altri, e fò sentirmi in ogni lato,
E sempre è stato mio costume antico
Di non saper tener nulla celato,
Et all'amico seruo, & al nemico,
E in bocca a vn mio fratel, ch'è disdentato
Mi ficco, e mentre del suo humor mi tingo
Fò nero il bianco, e'l mio pensier dipingo.

29

Hor piano, hor forte vò volgendo quanto
Mi fà bisogno, con gran gentilezza,
E nel volger ch'io faccio, rido, e canto,
Tanto sento di ciò somma allegrezza
Finita l'opra mia tosto in vn canto
La cosa, ch'io volgeua, con destrezza
Ripongo, e poi per trarne buon construtto
Di quel ch'io cauo mi vngo il muso tutto.

30

In braccio, come figlio me lo toglio,
E l'accarezzo, e tocco gentilmente,
Ei grida nel principio, ch'io l'accoglio,
E fuora, e dentro tutto si risente;
Ma in breue cessa, e cala il suo cordoglio,
Quando la pancia grattar poi si sente,
E accordandosi meco, & io con lui
Diam spasso a gl'altri, e ne pigliam per nui.

31

Ho denti, e non ho bocca, e doue attacco
Il dente, tiro via quanto ne prendo,
Nè giamai dalla cosa io mi distacco,
Fin che recisa, e tronca non la rendo:

Má se ben assai mangio nulla insacco,
Che da busto, o da corpo non dipendo;
Pur mangi quel ch'io voglio, o poco, o assai,
Lo getto fuori, e no'l tranguggio mai.

32

Molti fratelli in vna casa siamo,
E le stanze si ben son compartite,
Che se ben siam vicini, non ci tocchiamo,
Ne mai s'odon frà noi rumor, ne lite;
E quai Ciclopi vn'occhio solo habbiamo,
E tutti gobbi siamo, hor che ne dite?
E doue entriam, poniam tal confusione,
Ch'ir al fin facciam gli occhi a le persone.

33

Vuoi tu veder s'io son disgratiato
Ch'ancora ch'io non viua di rapina,
Nondimen preso sono, e son ficcato
Con il capo in vn buco ogni mattina,
E cosi tutto il giorno stò attaccato,
Come s'io fussi vn ladro a la berlina;
E tanto si và dietro a questa festa,
Che bene spesso vi lascio la testa.

34

O pouerina me, chi sà vn barbiero,
Che venga a trarmi vn dente, che si scossa?
Non mi duol, non è buco, e tutto intiero,
Ne sò come tal cosa star si possa:
Che se nulla mi squasso (ahi caso fiero)
Mi dà ne' labri si crudel percossa,
Che gridar son forzata, onde la gente
Corre al rumor tantosto, che mi sente.

Di zucca nasco, e pur zucca non sono,
Et a la zucca alquanto m'assomiglio,
Et senza lei a nascer non son buono,
Essendo ella mia madre, & io suo figlio,
Vò in alto al par di lei, e in abbandono
Mando i miei rami, e doue abbraccio, o piglio,
Non lascio fin, che'l naturale humore
In me non manca, ò si disecca, e muore.

36

Due sorelle noi siamo ingorde tanto,
Che'l dì di carne humana ci pasciamo,
E tutto il giorno stiamo piene in tanto,
E poi la sera il tutto vomitiamo:
Come i caualli habbiam le briglie, e quanti
Essi tal'hor nel corso suelti siamo:
Ma poscia, che noi siam ben frustе, e dome
Cangiamo stato, e per uecchiezza il nome.

37

Ho la barba di carne, e bocca d'osso,
Corona porto, e nulla ho in mio domino
Manto di color uario tengo in dosso,
Voce stridente, e sguardo d'assassino:
Piedi di Basilisco, e'l petto rosso,
Ardito, e brauo come un Paladino,
Astrologo, indouino, e quel che uale,
Canto tanto del ben, quanto del male.

38

Qual'è quell'animal, Donne mie care
Il qual con noi dimora tuttauia:
E bene spesso ui dà da gridare,
Benche buon per le case, & util sia,

E chi per nome proprio il vuol chiamare,
In cambio di venir ei fugge via;
E se con altro nome fate motto,
S'allegra tutto, e corre a voi di botto.

39

Meritamente son stata attaccata
In cima d'vn stangon a l'aria, e al vento,
Che bene spesso inganno la brigata,
E la faccio lasciar l'oro, e l'argento:
E ogn'vn che passa, par quando mi guarda,
Che tutto si rallegri, ma scontento
Spesso si parte, e ciò se ben comprendo
Vien, che molto prometto, e poco attendo.

40

Son l'istessa Discordia, e con discorde
Effetto, e con soggetti assai diuersi
Co'l pigliar legni in man, co'l trar corde,
Co'l fermar voci strane, e varij versi
Vengo a legar con animo concorde
Vna vnion di spiriti dispersi,
Co' quai porgo vn contento, vna dolcezza,
Che chi la gusta, ogn'altra cosa sprezza.

41

Hò spirto, e non hò corpo, & hò possanza
Color c'han corpo, e spirto, far tremare,
E dentro in ogni buco, e in ogni stanza
(Benche gli vsci sian chiusi) posso entrare
Il mio potere ogni poter auanza,
E sopra'l tutto il sà chi và per mare,
Che quando sono irato, il mondo imbruna,
L'Aria, la Terra, il Cielo, e la Fortuna.

Siam

Siam due fratelli, che tre piè per vno
Habbiamo, vno di dietro, e due dinanti,
E collo, e testa, ma di noi nessuno
Non è, che spalle, ò braccia hauer si vanti,
E siam di tal natura ciascheduno,
Che stiam nel fuoco senza doglie, ò pianti,
Anzi quanto più cresce il suo calore
Più lieti stiamo, e habbiam più bel colore.

43

Vdite questa, ch'è marauigliosa,
E poi indouinate se sapete,
Andò vn dì certa gente insidiosa
Per prender chi viuea in pace, e quiete,
Ma scoperta la frode, ch'era ascosa
Fuggiron questi in casa, mà attendete,
La casa fuggì fuor per i balconi,
Ond'al fin quei meschin restar prigioni.

44

Sono vna zucca, e ogn'vn mi chiama zucca,
Se ben forma di zucca non appare,
Egli è ben ver, ch'io passo ogn'altra zucca,
S'alcun mi sà in minestra accommodare,
Però chi vuol gustar della mia zucca
Facciasi innanti, ma i'lo vò auisare,
Che in cambio di viuanda delicata
Si trouarà di grilli vna panciata.

45

Quattro sorelle siamo, che souente
Ci corriam dietro, e mai non ci possiamo
Giunger se bene andiam velocemente,
E ch'un'orma medesma seguitiamo.

E ancor, che'l giorno tanto lieuemente
Giriamo attorno, nondimen torniamo
La sera a stare in un'albergo istesso,
Ne ci tocchiam, se ben ci stiamo appresso.

46

Hò quattro corna a guisa di montone,
Lequali hor slungo, hor scurto al mio commando,
Ne mai mi parto da la mia magione,
E pur souente uò pe'l mondo errando,
E si mi piace la mia habitatione,
Ch'ouunque uado il tetto uò portando,
E se nel foco son gettata a sorte,
Canto qual Cigno, la mia dolce morte.

47

Io sono un Caualier tanto gentile,
E tanto gratioso di natura,
Che non è dama tanto signorile,
Che non brami godermi, oltra misura:
E nel suo bianco sen non tiene a uile
Nutrir mia stirpe, e hauer di me gran cura,
Ond'io al fin poi per beneficij tanti
L'adorno di pomposi, e ricchi manti.

48

Imparate da me Donne mie care,
A garrir con le uostre superiori,
Anch'io fui donna, e tessere, e filare
Sapeuo, e far mill'altri bei lauori:
Mà con i Dei uolendomi agguagliare,
Essi mi tramutar per tali errori
In un uile animale, (ò che piacere)
Che fila, ordisce, tesse, co'l sedere.

Volo

Volo d'intorno, e pur senz'ale sono,
Nè son giostrante, e pur la lancia arresto,
Nè in posta corro, e la cornetta suono,
Nè grido forte, e pur chi dorme desto.
Ne son barbiero, e pur hò gratia, e dono
Di cauar sangue; hor se sapere il resto
Brami dell'esser mio, se leggerai
Il verso primo, il tutto saperai.

50

Vedete come scherza la Natura,
In far cose stupende, e capriccioſe.
Io sono vn'animale, il qual non fura,
Nè faccio cose infami, ò scandalose.
Pur in vna prigione horrenda, e scura
Stanno le membra mie sempre nascose,
E mouer vn sol passo pur non posso,
Se meco la prigion non porto adosso.

51

Di carne humana in questo mondo nasco,
E me ne viuo in selua folta, e scura,
E sol di carne mi nutrisco, e pasco,
E beuo il sangue in vece d'acqua pura;
Mà perche spesso simil cibo intasco,
E perche troppo torno a la pastura
Vengon dieci fratelli a l'espedita,
E fra due ossi mi toglion la vita.

52

Com'hò nome ogn'vn brama di sapere,
E Com'hò nome il dico à tutti quanti;
Mà Com'vn lo sà poi, non può tacere,
Che com'hò nome il dico in tutti i canti;

A 9 Hor

259

Hor com'hò nome il sai, ch'à più potere
Com'hò nome ti dico, hor fatti inanti.
Che com'hò nome già t'hò detto hormai,
Hor com'hò nome, dillo, se tu sai.

53

Mentre libero fui lieto, e contento,
Mai libero per nome fui chiamato,
Nè sò doue si caui il fondamento,
Libero dirmi, poi ch'io son legato;
Pur se libero son per quale intento
Mi fan star frà due porte ogn'hor serrato?
Quando anchor che del tutto aperto i stia,
Non mi posso slegar, ne scampar via.

54

Hò coste, e non hò corpo, e son fondato
Sù vna gamba magrissima, e sottile,
Sopra la quale mi tengo aggirato,
Qual ballarin destrissimo, e gentile;
E da le Donne son spesso adoprato,
E tenermi frà lor non hanno a vile,
Et elle a me son tanto grate, e care,
Ch'io mi lasso voltar come a lor pare.

55

Non son di carne, d'osso, nè di stucco,
Ne sò di che materia i' sia formata,
Sò ben ch'io non mi pasco d'altro succo,
Che di dolce, e freschissima rugiata,
Mentre, ch'io canto, fò tacere il cucco,
E tanto ne la Musica fondata
Son, ch'io trapasso il Cigno, e la Sirena;
Mà per troppo cantar m'apro in la schiena.

Siam

Siam due fratelli a vn parto istesso nati,
E l'vn di sopra stà, l'altro di sotto,
E per seruir altrui siamo voltati
Soßopra spesso, senza farci motto;
E frà noi stessi ci teniam cibati,
E quel, c'ha in corpo l'vn, l'altro di botto
Riceue, e ritornando a dar la volta
Vomita quello, ci mangia vn'altra volta.

57

Ben ch'io sia nato di vil terra al mondo,
Nondimen la Natura m'hà dotato
Di tanta gratia, che non può giocondo
Eßer colui, che non mi tiene a lato.
Per me si gira il Globo a tondo, a tondo,
E si nauiga il mare in ogni lato;
E chi me non hà seco in compagnia,
Viue scontento, e con malenconia.

58

Di stracci vili, infame, e dolorosa,
Battuta, e pesta con varij accidenti,
Rinasco bianca, bella, e gratiosa,
E in tanto pregio vengo tra' viuenti,
Che non è al mondo sì nascosta cosa,
Che non mi sia scoperta da le genti,
E come ambasciatrice vado attorno,
Senza saper parlar la notte, e'l giorno.

59

Frà verdi prati, e trà frondose valli
Tengo la stanza mia lieta, e sicura;
E à concorenza faccio co' caualli,
A chi salta più forte a la verdura;

Non porto indosso manti verdi, ò gialli,
Ma vna sol veste tenebrosa, e scura;
E a guisa di Sirena dolcemente
Cantando, faccio addormentar la gente.

60

Vorrei amico mio, che tu mi dessi
La cosa, che non tieni, e che non hai;
E se in eterno al mondo tu viuessi,
Buon non saresti per hauerla mai;
E se'l tutto sossopra riuolgessi,
Fà pur vn tuo pensier, che mai l'haurai,
Hor se gli è vero il ben, che tu mi vuoi,
Dammela, e non tardar, perche tu puoi.

61

Hò gli occhi ne la pancia, e'l fuoco ardente
Nel ventre, & hò la coda lunga vn braccio,
E ne li letti altrui arditamente
Entro, e al messere, e a la madonna piaccio;
A la serua non gusto intieramente,
Che non vorrebbe hauer simile impaccio;
Che se non vuol, che'l tutto abbrucci, ò roda,
Conuien star desta a tirarmi la coda.

62

Senz'ossa nacqui, e viuo in vna grotta,
E custodita son da' miei parenti,
I quai tutti son d'osso, e vanno in frotta,
E di numero passan più di venti.
Qual spada taglio, e faccio far tal'botta
Mille contese, e mille inconuenienti.
E a chi non mi tien stretta e non m'affrena,
Faccio souente fracassar la schiena.

Sò

Sò vna mia cosa, la qual non è viua,
E se per sorte tu gli vai dinanti,
E che tu scriui, parerà che scriua,
E se tu canti, parerà che canti;
E se seco t'affacci in prospettiua
Ti dirà i tuoi diffetti tutti quanti,
E se sdegnoso gli homeri, e gli volti
Sparisce anch'ella, e torna, se ti volti.

64

Camino sopra l'acqua, e non mi bagno,
E sopra il fango corro, e non m'imbratto,
E vado solo senz'altro compagno,
E tanto seruo il sauio, quanto il matto;
Corro in posta, nè d'hoste mai mi lagno,
E mai ronzin, ne sella non baratto,
Così girando, vò souente attorno,
E sempre sono in sella al far del giorno.

65

Figlia d'vn vecchio son canuto, e bianco,
Qual, benche per l'età mostri esser lento,
Veloce corre, e mai si troua stanco,
E con la morte spesso a parlamento;
Partorisco vn figliuol, qual tiene al fianco
Lo sdegno, la menzogna, e'l tradimento
Qual per pormi sotterrà fanno ogn'opra,
Mà il padre mio m'aita, e trahe di sopra.

66

In mille strane forme mi trasmuto,
Hor son Regina, or fante, or seruo, or paggio,
Hor di straccio vestita, hor di veluto,
Hor del mio parlo, hor de l'altrui linguaggio.

Hor

Hor scopro vn'ignorante, hor'vn'astuto,
Hor'vn pazzo solenne, hor'vn'huom saggio.
Cosi con tante sorti di chimere
Giouo a me stessa, e altrui porgo piacere.

67

Regina detta son dal volgo errante,
E tanto son sprezzata, ch'è vn stupore,
Chi volubil mi chiama, ch'incostante,
Chi pazza, chi sleale, e senza amore,
Chi cieca, chi balorda, e chi ignorante,
Chi crudel, chi maluaggia a tutte l'hore.
Però tutta sdegnosa a la scoperta
Tal'hor più dono a quel, che manco merta.

68

Qual'è colei cosi bramata in terra,
E desiata da tutte le genti;
E pur'è partorita da la guerra,
Da le discordie, e da gli abbattimenti?
E fin che'l mondo dura in rissa, e in guerra,
E che regnan l'insidie, e i tradimenti,
Ella nascosa stà; ma quella estinta,
Torna di palme a noi ornata, e cinta.

69

Io son colei, che'l mondo affligge, e turba,
E gli stati sossopra volgo, e i regni;
E che la popolare, e la vil turba
Empio d'insidie, di rancori, e sdegni.
L'aspetto mio discommoda, e conturba
Spesso i Signor, e i Principi più degni,
E doue pongo il piè, tristo quel loco,
Che tosto il tutto mando a sangue, e foco.

Fratel

Fratel de la Virtù, de la Vittoria
Compagno, e d'Honestade vnico figlio,
Mio custode è la Fama; e da la Gloria
Nutrito, e assai più ch'Aquila, ò Smeriglio
In alto volo; e in cronica, e in historia
Son posto, e quella casa in gran periglio:
Oue non sono, e oue non pongo il piede,
Infamia, e dishonor sempre si vede.

71

Donne se voi sapete indouinare
Questo, ch'io dico, vi voglio arricchire;
Io stò con voi a bere, & a mangiare,
In sala, in loggia, a tessere, e cucire:
Nè mai da voi mi posso discostare,
E sempre pronto son per voi seruire,
E di me tanta cura sol tenete,
Che s'vn mi chiama, voi gli rispondete.

72

Donne fatemi honore, e habbiate gl'occhi
A non mi disprezzare, ò hauermi a schiuo,
Perche cosa non è, che più vi tocchi
Di me, nè che vi prema più sul viuo;
E ancor che i fatti vostri spesso adocchi,
Per questo non gli noto, ne gli scriuo:
Anzi son diligente oltra misura,
Nel coprire i diffetti di Natura.

73

State a sentir Signor la bella cosa,
Un'animal, che nasce non sò doue;
Vien frà noi ad habitar, quando la rosa,
Tutta ridente verso il Ciel si moue:

Qual

Qual và di notte, e perche gir non osa
Per queste strade, a lui mal note, e noue:
Di portar seco vn torchio ha per costume,
Per fare a gli altri, & a se stesso lume.

74

Di quella cosa, ch'a ciascuno auanza,
E che nel mondo n'è tanta douitia,
Viuo, e benche ne sia grand'abbondanza,
Nondimen tengo in me tant'auaritia,
Ch'a pena tanto, che mi dia sostanza,
Ne mangio, onde pien d'otio, e di pigritia
Al mondo viuo; e tanto in odio a tutti
Son, che mi tran de' sassi insino a i putti.

75

Hò le corna nel naso, e qual soldato,
Souente porto il corsaletto indosso:
Le manopole in mano, e quand'irato
Mi trouo, fò del male il più che posso:
Hò l'ossa fuor del corpo, e stò celato
Ne le grotte, & ho l'acqua sotto, e adosso.
E quando vado in quella parte, ò in questa,
Giungo pria col seder, che con la testa.

76

Non son Regina, e porto il manto d'oro,
E tanto piena son di gentilezza;
Che di fiori mi pasco in bel decoro,
E ne trò succo di somma dolcezza.
Fedelmente il mio Rè seruo, & honoro,
E quando gir non può per la vecchiezza,
Su gli homeri lo porto, e s'egli muore,
Nol lascio fino al nuouo successore.

77

Ossa non tengo, nerui, ne budella,
Ne piè, ne gambe, ne spalle, ne testa,
Ne manco hò uista, udito, ne fauella,
E uado errando in quella parte, e in questa;
Pur son si fiera, e di pietà rubella,
Che di sangue mi pasco a la foresta;
E tanto ne la pancia me n'insacco,
Che fin ch'io creppo mai non mi distacco.

78

Io sono al mondo tanto sventurato,
Che quasi non uorrei esser nasciuto,
Poiche (misero me) son bastonato
In uita, e in morte ogn'hor pesto, e battuto
Pur tanta contentezza i ò in simil stato,
Ch'io fò tacer la cetra, & il liuto,
E mentre ch'un mi batte, e mi martella,
Co'l ferro altri si foran le budella.

79

Mirate che gentile innamorato,
Il qual fà il Ganimede, e'l Polidoro;
E più bello si tiene, e più garbato
Di Narciso, d'Adone, e di Medoro;
E poi quando d'intorno ha ben girato,
Con le calze d'argento, e'l manto d'oro,
Al fin poi si riduce (ò che uergogna)
A riposarsi sopra una carogna.

80

Vdite Donne se questa è galante,
Vna femina u'è che tanto amore,
E tanta affettion porta al suo amante,
E tant'è accesa di souerchio ardore,

Che quando a lui s'aggiunge, in un'istante
Gli mangia il capo, ond'ei languendo muore,
Et ella al fin per tal delitto poi
Crepa nel partorire i figli suoi.

81

Qual'è quel animal, che nell'Egitto
Si troua c'hà si forte, e dura scorza,
Che ne spada, ne stocco in essa fitto
Esser non può, ne fatto alcuna forza,
Senza lingua si troua, & hà in despetto
Veder l'huom uiuo, ond'a morir lo sforza,
Poi di tal crudeltà pentito, in tanto
Sopra gli piange, ma che gioua il pianto?

82

Femina sono, e mai non uengo al mondo,
Se non per far del male, e farui danno:
E quando l'huom più crede esser giocondo,
All'hora più lo pongo in graue affanno,
Per me s'oscura de la Luna il tondo,
E di Febo i bei raggi ascosi stanno,
E fin ch'io non ritorno a le mie grotte,
Par proprio il giorno tenebrosa notte.

83

Vdite questa, io mi ritrouo in Fermo,
(O nuoua merauiglia,) e pur son sano,
E rido, e canto, e ballo, e sono in Fermo,
E mangio, e beuo, e ogn'un mi tien per sano,
E tanto mi compiaccio a stare in Fermo,
Ch'altro non bramo, hor chi uuol uiuer sano,
In Fermo si ritroui, ch'io confermo,
Ch'egl'è una sana cosa a star in Fermo.

Siam

Siam uentisei sorelle, quali habbiamo
Frà tutte quante scienze hauer si puote:
E insieme unite il mondo gouerniamo,
Mà separate siam, di gratie uuote,
Però quando congiunte insieme stiamo,
Meglio assai proferiam le nostre note,
E risonar facciamo in dolci accenti,
La gloria nostra fra tutte le genti.

85

Molti fratelli siamo, che'l coppiero
Ci facciam l'uno a l'altro nobilmente,
E senza adoprar tazza ne bicchiero,
Da bere ci porgiam garbatamente,
Ma da una uolta a l'altra a dire il uero
Stiam tanto a bere, che la sete ardente
Causa tal confusion a dirlo in breue,
Che quel, ch'orina l'un l'altro si beue.

86

Di gran lignaggio siamo, e in grand'altura
Nate tra selue, & ombre amene, e grate,
Ma da rustiche mani, (ò che sciagura)
E piedi, e braccia, e man ci son tagliate,
E tratte in terra (ahi misere) con dura
Pena ugualmente siam strette, e legate,
Poi senza hauer errato di niente,
Hor l'una, hor l'altra è data al fuoco ardente.

87

Piè di serpente, e uolto di Donzella,
Il coltel sotto, e in bocca manna, e mele,
Presenza uaga, gratiosa, e bella,
Cor uelenoso pien d'assentio, e fele.

Rise

Riso gentil, dolcissima fauella,
Animo falso, perfido, e crudele,
Chi questa sia voi donne lo direte,
Ch'a scosa sotto spesso la tenete.

88

Molti soldati siam, che sempre stiamo
Suso l'entrata d'vna grotta oscura,
E vna nostra sorella in guardia habbiamo,
Qual taglia, punge, e morde oltra misura,
Ne mai di quella vscir noi la lasciamo,
Perche se cosi chiusa fa paura,
E mette rissa, e guerra in più d'vn luoco,
Porrebbe (vscendo) il mondo in fiamma, e fuoco.

89

Chi è quella bestia, che tant'alto estolle
Il capo, che le nubi par che possi?
Et è si altiera, ch'altro mai non volle
Lodar, se non quel che da lei sol fassi,
E non s'auede (tanto é sciocca, e folle)
Ch'ogn'vn l'há in odio, e quanto alzar più vassi
Tanto é più vile, che'l suo gonfiamento
Altro al fin poi non è, che fumo, e vento.

90

Hò cent'occhi com' Argo, e nulla veggio,
E non hò rogna, e spesso son grattata,
E fò seruitio a tutti, e non m'auueggio,
Ch'io resto frusta, e tutta consumata,
Hò forma di scabello, ouer di seggio,
E prendo il nome mio da l'esser grata,
Ma perche gli altrui fatti non adocchi,
Spesso di cascio, e pan, mi chiudon gli occhi.

Hò

91

Hò piede, e non ho gambe, non hò schiena,
Et ho la pancia, ho collo, e non ho testa,
Ho bocca, e non ho naso, non ho vena,
E tengo il sangue, e mia natura è questa
Di sempre comparir a pranso, e a cena,
E dou'io son v'è gioia manifesta,
Ma tanto fragil son per mia natura,
Ch'ogni cosa m'offende, e fa paura.

92

Io son nel mio pensier si ferma, e soda,
E ne la mia concetta opinione,
Che non occor ch'io studi, pensi, & oda
Altra scienza che quella, che propone
Il genio mio, qual vuol, che sol mi goda
Del parer mio, non de l'altrui ragione,
E di questo m'appago, e mi contento,
Nè cedere ad altrui giamai consento.

93

Guardo con gli occhi tuoi, e nulla veggio,
E tu vedi ogni cosa con li miei,
E per tè mi dò spasso, e mi vagheggio,
Euado, oue da me gir non potrei,
E mentre tu uaneggi, & io uaneggio,
E incognito ti rendo ouunque sei,
E tal pazzie sotto il mio aspetto fai,
Che senza me non le faresti mai.

94

Vedete s'io son pazzo da legare,
Ch'ancor ch'io sappia ch'io non faccio nulla,
Non perciò resto, e non posso restare
D'affaticarmi, si'l ceruel mi frulla,

F ain

E giorno, e notte mi stò a lambiccare
Il capo, e ogn' vn di me pur si trastulla,
Così mentre in tal' opra mi consumo,
Tingomi il viso, e pascomi di fumo.

95

Donne mie care s'io vi son fedele,
Deh non pigliate il mio dolor a gioco,
Hò nel ventre vn figliuol tanto crudele,
Che'l sangue mio si beue à poco à poco,
Nè formar posso pianti, ne querele,
Che nella lingua porto acceso il foco,
E perche il sangue ogn'hor mi caua, e fugge
Anch'ei nel foco si consuma, e strugge.

96

Entro nel largo, & esco per lo stretto,
E benche picciol sia per mia natura,
S'alcun mi dà del naso, io gli prometto,
Che farò risentirlo oltra misura,
La madre mia mi tien serrato, e stretto
Sapendo quanto val la mia brauura,
Nè fuor mi lascia uscir, tant'è ostinata,
Se pria da chi mi vuol non è bussata.

97

Ditemi voi, qual'è quel bari lotto,
Che due sorte di vino in se ritiene,
Di sopra il bianco stà, l'altro di sotto,
Nè l'vn con l'altro à mescolar si viene,
E tanto a l'ignorante, quanto al dotto
Piace, e ristora il sangue nelle vene,
E fà l'huomo restar lieto, e tranquillo,
Ma in vn sol fiato si vota il barillo.

Con destrezza lo toglio, e poscia quando
Voglio dar spasso al braccio, & a la mano,
Di vento il cibo, e lo vado ingrossando,
Tal che vien sodo, ond'era fiacco, e vano.
Poi d'allegrezza se ne và saltando,
Estride, e fa sentirsi da lontano,
E quanto più percuote il duro smalto,
Tanto più verso il Ciel fà maggior salto.

99

Che cosa è quella manco alta d'vn gallo,
Qual'è sì forte, e sì dura di schiena,
Che porta tanto, quanto fà vn cauallo,
Da la mattina fin'a hora di cena,
E và in piazza, in mercato, in festa, in ballo,
E cinque dita è larga, e lunga a pena
Vna spanna, e ogni donna per natura
La calca, e preme, e vi và sù sicura?

100

Se ben son gobbo, e storto a chi pon cura,
A le genti però son caro, e grato,
Et hò questa virtù per mia natura,
Ch'io mi faccio sentire in ogni lato,
Ma chi di me si serue habbia ben cura,
Che su'l più bello non gli manchi il fiato,
E le mani adoprar con gentilezza,
Se vuol di me gustar qualche dolcezza.

PRIMO SONETTO
In Enigma.

Indouini chi sà, sò vna mia cosa
Ch'a tal fin di legno, e da' tali le spondi,
O vogliam dir le ripe, come il fondi,
Là doue vn tempo ogni fanciul riposa.
Oh, oh, che gran zanata, ò che gran cosa
Da indouinar, tu mio compar respondi
Che gliè la naue, c'hà i fondi, e le spondi,
Ouer perc'há le riue, gliè la fossa.
Nò, nò, fa sparaman, và impara ancora,
Due capi, e quattro piè, di rar son priua
Di canti human, di ueste, che m'honora.
Tengo nel uentre mio un'alma uiua,
Che se non ballo grida, e smania ogn'hora,
Che mai sentisti cosa più cattiua,
A tal ch'un'altra uiua
Bisogna per quietarla (essend'io morta)
Lo sbalzi quasi sempre, ò lo conforta.

SECONDO.

Com'è possibil che sì picciol sia,
E ch'io somigli al Mondo, ch'è sì grando?
Egliè pur uer, e fuor del corpo mando
Vn certo suon, ma senza melodia.
Ma se per sorte son in compagnia
D'altri miei pari adono a l'huomo quando
A un certo tempo, oh, oh mi raccomando
Gli faccio far all'hor qualche pazzia.
Hò occhi, e bocca grande, & una figlia
Nel uentre ascosa, e con miei lacci prende
Gli uccelli per li piedi, e per l'artiglia.

L'hò

L'huomo ch'è senza me chiar si comprende,
C'huomo non è, se ben'à vn'huom simiglia,
Che così vuol la legge, e così intende:
O che parole horrende
Odi compar, non ti grattar la rogna,
Che cipolla non son, aglio, ò scalogna,
Io sò che ti è vergogna,
Ch'io t'hò detto chi son, e tu pur vai
Cercando chi mi sia, e adosso m'hai.

TERZO.

Nasco ne' boschi, e ne le selue ombrose
Maschio però: ma in le città mutata
In femina mi trouo, e stò voltata
Spesso col piede in sù, col capo in giuso.
Nutriscomi d'vn frutto sì odoroso,
Che fà l'huomo impazzir più d'vna fiata:
Dal capo al piè son tutta circondata
Di quel c'hà letto metter suol le spose.
Le braccia hò in foggia d'arco, e con tal zergo
Salto sopra le spalle à certe genti,
E li dò del mio piè dietro il suo tergo.
Li faccio andar cortesi à passi lenti
Cargati in questo, & in quell'altro albergo,
Con l'armi in man, à guisa di sergenti.
Hò bocca, e non hò denti,
E vn capo viuo, à mezo il ventre mio,
Le gambe sotto il cul, son vostro, à Lio.

Niun'è

QVARTO.

Niun'è, nè fù, che mai m'habbia veduto,
Se ben come ch'io sia s'hà alcun pensato,
Sà solo Iddio, chi son, come son fatto,
Egli lo sà, perche conosce il tutto.
Glie ver s'io son, che non son sordo, ò muto
Pien di terrore, e di spauento à fatto;
Ma per il più non son, ch'io son disfatto,
E guai al mondo quando in me mi muto.
La madre il figlio al petto si restringe,
E treman se mi muouo, & io anco tremo,
E tremar fò chi vede, e chi non sente.
Qual'è quell'altier cor, che se non finge,
Non si spauenti, e in vn tempo medemo
Non chiami aiuto à Dio pietosamente,
Nel mouermi à chi sente
Vn gelato sudor, vn'angonia
Li pongo al cuor, ch'ei trema tuttauia.

QVINTO.

Ecco del bosco come animal laccio,
Hò quattro piedi, nè hò capo, nè spalle,
M'orno di vesti nere, rosse, e gialle,
Et hò per ogni piede ancor vn braccio
Gli huomini vccello senza rete, ò laccio
Quando condotti al fin d'ogni lor male,
Perche pongo'l suo corp'entro'l mio tale
Che nulla stringo, e tutto'l mondo abbraccio.
E di ragion, e di pietade spenta
Spesso a' genitor miei qualunque sia
Li conduco in prigion se fosser trenta.
Io hò vn fratel, che li conduce al quia,
Et vna mia sorella gl'addormenta,
Et io per l'aria te li porto via,
E nel andar per via,
Ogn'vno, che m'incontra sì m'honora,
E chi è in casa sua esce di fuora,
Perche io sono allhora
Con torcie accese, e con trionfi tanti
Accompagnato con diuersi canti.

SESTO.

IL padre, & la mia madre, & io sua figlia
Siam sì diformi l'vn da l'altro, quanto
E' l'Asino dal Bue, ò altro tanto,
Ch'è da la rosa bianca a la vermiglia.
Gran cosa è questa in ver, gran merauiglia,
Ch'io non sò qual cercando in ogni canto
Animal sia com'io, che tutto, ò alquanto,
O al padre, ò a la sua specie non simiglia.
Sola son'io, ch'i nomi, in ciera, in fato
Da' uer miei genitor son differente,
A tal che'l gener mio è bastardato.
Mentre son bella, giouine, e possente
Da persone di grado, honor, e stato
Io son tenuta riuerentemente.
Se vecchia, certa gente
Andar mi fan per acqua à più non posso,
Ouer con qualche peso sempre adosso.

SETTIMO.

Q Val Tiresia fui maschio, e tre elementi
Femina poi m'han fatto, e vuol mia sorte,
Ch'io sia così, per sin vicino à morte,
Se ben toccasse ogn'hor quei due serpenti.
Vuol natura, ch'io morda, e non hò denti,
Ma d'armi da difesa assai son forte;
Le gambe mie da femina son torte,
Da maschio dritte, e inutili à le genti.
Le chiome hò lunghe assai più di mio padre
Più volte nacqui, e a viua forza fui
Già tratta fuor del ventre di mia madre.
S'ingrossa il venire mio, nel ventre altrui,
Partorisco s'io inuecchio, e le leggiadre
Membre muto, e di lei, diuengo lui,
E vna, tal volta dui
Mi faccio di color dal mio diuerso,
E all'hor vi piace il longo, & il trauerso.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE DICHIARATIONI DE GLI ENIGMI,
Citati à' numeri quì sotto.

LA Virtù. 1
La Speranza. 2
Il martello, ò il Piccatoio della porta, e la Salischendi. 3
L'hore, & il tempo. 4
La neue. 5
Il fuoco, la fiamma, il fumo, e la cenere. 6
Le mollette dal fuoco. 7
L'anno, & i mesi. 8
L'acqua. 9
La pignata dalla carne. 10
La fame, e l'appetito. 11.
La fama. 12
La lanterna. 13
La tenaglia del fabro 14.
La rocca da filare, con la matricola, che la tiene aperta, la stoppa, il fuso, e le corne della naspa. 15
La catena del fuoco. 16.
La candela quando si fa. 17
Il fongo. 18
Il guanto. 19
Il calamaro. 20
La caretta da mano. 21.
Gli speroni. 22
Il formento. 23
Il fumo. 24
La spada. 25
La borsa. 26
Lo strale. 27
La penna da scriuere. 28.
L'Ariosto. 29
Il liuto. 30
La sega. 31
I fagiuoli. 32

Il

Il bottone. 33
La campana. 34
Il zuccon da friggere. 35.
Le ſcarpe. 36
Il gallo. 37
Il gatto. 38
La inſegna dell'Hoſteria. 39
La muſica. 40
Il vento. 41
I capi fuochi. 42
I peſcatori, quando pigliano il peſce. 43
La zucca del Doni, libro capriccioſo. 44
Le ruote del carro. 45
La lumaca. 46
I caualieri, ouero vermi, che fanno la ſeta. 47
Il ragno. 48
La zenzala. 49
La tartaruga, ouero teſtuggine. 50
Il pidocchio. 51
La Città di Como in Lombardia. 52
Il libro. 53
Il dipannatoio. 54
La cicala. 55
L'orologio da polueре. 56
Il denaro, ouero moneta. 57
La carta da ſcriuere. 58.
Il grillo. 59
Vna giouane, che domanda marito à vn ſuo amico. 60
Lo ſcaldaletto. 61
La lingua. 62
Lo ſpecchio. 63
Il Sole. 64
La verità figliuola del tempo, e madre del l'odio. 65
La comedia. 66
La fortuna. 67
La pace. 68
La guerra. 69
L'honore. 70
Il nome. 71
La camiſcia. 72
La lucciola. 73
Il botto, ouer roſpo. 74.
Il gambaro. 75
L'Ape. 76
La ſanguiſucca. 77
Il tamburro. 78
Il moſcone dalle ale d'oro. 79
La vipera. 80
Il cocodrillo. 81
La nebbia. 82
Vno, che ſi ritrouaua in Fermo, Città della Marca. 83
Le lettere dell'Alfabetto. 84
I coppi della caſa. 85
Le faſcine. 86
Le fraudi. 87
I denti. 88
L'ambitione. 89
La grattugia. 90
Il boccal dal vino. 91
L'oſtinatione. 92
La maſchera. 93
L'Alchimiſta. 94
La lucerna dall'oglio. 95.
Il pepe, la buſſola, ouero pepaiuola. 96
L'ouo. 97
Il Pallone. 98
La pianella. 99
Il cornetto. 100

270

Tauola de' Sonetti in Enigma.

Il primo è la Cuna de' fanciulli.
Il ſecondo è il ſonaglio.
Il terzo è la Brenta.
Il quarto è il Terremotto.
Il quinto è il Cadeletto.
Il ſeſto è la Mula.
Il ſettimo la Cipolla.

IL FINE.